

Bioetica Le reazioni alla sentenza dell'Alta Corte. Pd e Cinque Stelle accelerano per una legge

Fine vita, il no dei medici

Gli Ordini: sia un pubblico ufficiale, non noi, a far partire il suicidio assistito

I medici hanno «l'obbligo di dare vita e non morte, pena il rischio di provvedimenti disciplinari che possono portare alla radiazione». Partendo

da questo principio gli Ordini regionali hanno ribadito che «non avvieranno la procedura di suicidio assistito» e chiedono che a farlo «sia un pub-

blico ufficiale in rappresentanza dello Stato». Dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul fine vita tocca ora al Parlamento mettere ordine

in una materia delicata. I vescovi: «Perso il lume della ragione». Mentre Pd e 5 Stelle cercano un'intesa per arrivare ad una legge.

alle pagine 2, 3 e 5

Il caso

di Margherita De Bac

«Noi medici non lo faremo venga il pubblico ufficiale» Lo stop al suicidio assistito

Gli ordini: una scelta contro il nostro codice deontologico

ROMA I medici non avvieranno la procedura di suicidio assistito. Da Roma a Milano, passando per il resto d'Italia, i presidenti degli Ordini chiedono che «a farlo sia un pubblico ufficiale in rappresentanza dello Stato».

Dopo la sentenza della Consulta si fa portavoce dell'istanza il presidente della Federazione Filippo Anelli che richiama gli articoli del Codice deontologico per ribadire «l'obbligo di dare vita e non morte, pena il rischio di provvedimenti disciplinari che possono portare alla radiazione». «Ci auguriamo — continua Anelli — che arrivi celermente una legge a fare chiarezza. Noi, come medici e come cittadini ci atterremo alla legge e ai principi del Codice di deontologia medica che, in ogni caso, sono coerenti con quelli della Costituzione».

Qualche segnale di dispo-

nibilità «ad accompagnare i pazienti al suicidio assistito, secondo la propria visione morale» arriva dalle società scientifiche più coinvolte nelle fasi terminali dell'esistenza. Ma con garanzie precise perché, afferma Flavia Petrini, di Siaarti, coordinatrice di rianimatori ed anestesisti «lasciemo ai nostri specialisti libertà di agire purché vengano protetti dall'attacco degli ordini».

A Roma Antonio Magi, presidente di circa 45 mila iscritti, il più ampio albo europeo, è esplicito: «Il rispetto del nostro codice professionale viene prima della pronuncia della Consulta. Il Parlamento ha avuto un anno di tempo per dare norme definite e non l'ha fatto». Giovanni D'Angelo, cardiologo alla guida dei colleghi di Salerno, ha vissuto questo dilemma personalmente: «Mio padre dopo il terzo ictus finì immobile a let-

to, lui uomo vivacissimo. Mi pregò più volte, lo sguardo puntato dritto sui miei occhi, "Anto' tu sei medico... lo vedi come sto, perché non fai qualcosa?". Sono stato un vigliacco, non ho avuto il coraggio di compiere un gesto che mi avrebbe segnato per tutta la vita, mi sarei sentito un figlio assassino nonostante la sua invocazione. Avrei compiuto un atto contrario alla mia missione. È giusto dare libertà di scelta ai pazienti, ma alla nostra libertà chi pensa?».

Inutile cercare voci discordanti. Secondo il presidente dell'ordine di Bologna, Giancarlo Pizzà «la morte non è un nostro strumento e dunque non saremo mai esecutori di volontà di suicidio». Le società scientifiche sono in fermento per esprimere una posizione e sostegno a tutti gli associati. Petrini annuncia l'arrivo di un documento uffi-

ciale: «Non siamo pronti oggi ad assecondare le richieste dei pazienti. Altro conto è non perseverare con cure inappropriate quando non c'è alcuna speranza di guarigione. Anche il ministero della Salute dovrà darci una linea precisa».

Italo Penco presiede la società italiana di cure palliative: «Non ci può essere un ordine di scuderia, ognuno di noi ha un personale modo di sentire. Quando il malato è vicino alla fine possiamo intervenire già oggi con la sedazione profonda. Se la fase terminale è lontana i farmaci antidolorifici e il sostegno psicologico possono non essere una risposta. Se però le cure palliative venissero avviate precocemente sono convinto che riusciremmo ad evitare le richieste suicidarie. Le terapie palliative non anticipano né posticipano la morte, leniscono la sofferenza prima che diventi insopportabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

L'incidente nel giugno 2014

Il 13 giugno 2014 Fabiano Antoniani, conosciuto come Dj Fabo, 40 anni, rimane coinvolto in un grave incidente stradale a Milano. La prognosi è irreversibile: paralisi totale e cecità

La richiesta di aiuto al radicale

Dopo un tentativo sperimentale con cellule staminali in India, Antoniani chiede alla madre e alla fidanzata Valeria Imbrogno di porre fine alle sue sofferenze. Valeria contatta il radicale Marco Cappato per un aiuto

L'ultimo viaggio in clinica a Zurigo

Il 27 febbraio 2017, poco dopo avere morso un pulsante che ha immerso nel suo corpo un liquido letale, Dj Fabo muore nella clinica Dignitas di Zurigo, dove lo aveva accompagnato Cappato

L'imputazione e il processo

Nel luglio del 2017 il gip di Milano dispone l'imputazione coatta di Cappato con l'accusa di aiuto al suicidio. Dopo due mesi l'esponente radicale chiede il rito abbreviato e l'8 novembre inizia il processo, tuttora in corso



Non siamo pronti oggi ad assecondare le richieste dei pazienti. Altro conto è non perseverare con cure inappropriate quando non c'è alcuna speranza di guarigione

Flavia Petrini
Presidente della Società di anestesia e rianimazione

Il ricordo

Il cardiologo D'Angelo: mio padre dopo il terzo ictus mi pregò più volte, ma non lo feci

Insieme Mina Welby, 82 anni, con la segretaria dell'Associazione Luca Coscioni Filomena Gallo, 51, e il radicale Marco Cappato, 48

